

XI.

NOVELLE URBANE ED ALCUNE POESIE DI FEDERICO
FEDERIGO VINIZIANO.

(Venezia, per Gattei, 1832).

Io conosco più che una persona, le quali non così si guarderebber dal fuoco, come dal recarsi a nessuna nuova faccenda di venerdì; altri cadrebbe prima morto di fame che sedere ad un desco di tredici persone, e manderebbe pel medico o pel confessore se udisse, ah! cosa tremenda! il notturno guaire di qualche cane ramingo di sotto alle sue finestre. Io per lo contrario son uno che vado coraggiosamente incontro al mio destino e fo così bene i fatti miei di venerdì, come di sabato, mangio del miglior appetito così fra tredici come fra cento persone, e i cani non mi spaventano se non quando mi si aizzano alle gambe. Ho anch'io peraltro certi infausti presagii, certe strane preoccupazioni, da cui non è cosa al mondo che mi potesse liberare o guarire. P. e. se uno non vuole che io legga alcuna sua scritta vi ponga sopra: *Nel giorno delle faustissime nozze*, oppure: *Prendendo la laurea dottorale*, e simili: quelle parole fanno non so quale sinistra impressione sulle mie pupille, che m'è forza volgerle altrove, nè